

Il Monte Santo

A trecento anni dall'Incoronazione dell'Effigie

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo, che da secoli protegge le nostre terre, è sempre stato al centro dei grandi eventi che hanno caratterizzato un territorio complesso e ricchissimo di cultura e di storia. Dopo un'attenta ricerca d'archivio e il ritrovamento di alcuni importanti documenti, individuiamo alcune date che hanno segnato in modo indelebile la vita del Santuario: l'apparizione a Orsola Ferligoi (1539), la consacrazione della basilica e il dono dell'effigie (1544), l'incoronazione della Beata Vergine (1717), la «Soppressione Giuseppina» (1786) e la ricostruzione (1793), il grande pellegrinaggio dedicato al Pontefice Pio IX (1872), il «trionfale ritorno della Madonna» (1922) e il quarto centenario (1939).

Numerose pubblicazioni hanno narrato nelle varie epoche la storia della basilica e come si ricorda nel «Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia», edito a Udine nel 1841 presso la tipografia di Domenico Biasutti: *nell'anno 1539 pascolando sul Monte allora detto dell'acqua la sua greggia una povera figliuola chiamata Orsola Terligoinizza del vicino villaggio di Gargaro, e trattenendosi questa in preci a Maria Vergine, specialmente per giorno di Sabato a Lei sacro,*

d'improvviso le apparve la Madre Santissima, e le ordina di dire al popolo, che le fabbrichi lassù una Chiesa, e le chieda grazie. Ubbidiente Orsola scende dal Monte, ed a Salcano, ed a Gorizia espone quanto le è stato commesso. Il Governo, di cui era a capo il Conte Gabriele d'Ortemburg, per procedere con le dovute cautele in affare sì grave e straordinario, stimò ben fatto l'assicurarsi della persona di Orsola nelle pubbliche Carceri finchè la sodezza, e la verità della cosa fosse diligentemente assicurata.

Mentre si usavano le opportune diligenze ed i necessari esami, occorse che la contadinella fosse ritrovata sul Monte a pascere senza che né per ritrovata rottura, né per provata indulgenza de' Custodi, si potesse rilevare come uscita fosse dalle Carceri. E due volte alle Carceri ricondotta, due volte fu, come la prima, miracolosamente liberata.

La prima cappella venne edificata lo stesso anno e come si ricorda a p. 5 del «Compendio»: *ora avvenne, che lavorando gli uomini a romper i macigni per eguagliare il terreno, urtò il piccone d'uno di loro in un sasso: questo non cedè, ma fu al colpo scosso dalla terra che da quella parte ricoprivalo, e comparve un sasso di color giallastro, pietra ben lisciata e riquadrata, e ciò che è più mirabile, si lesse scolpita a lettere fiorate l'Angelica Salutazione: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, e si rilevava varie figure simboleggianti i diversi tributi di Maria; colombe indicanti la palma di pace che ci presenta; corone che la costituiscono Signora di quanto avvi di più eccellente in terra, ed in Cielo; stelle, che servono di guida sicura a tutti noi miseri naviganti.*

Origini del santuario

Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle e vicario generale del cardinale Marco Grimani, Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniato dai santi Gioachino e Giovanni Battista.

I frati minori presero ufficialmente possesso del monastero il 25 febbraio del 1574 anche se l'Arciduca Carlo aveva stabilito, già nel

1566, il loro insediamento con privilegi, diritti, pertinenze e amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli Arciduci Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono «i perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati». Venne istituita anche una Confraternita eretta sotto il Patrocinio di Maria Vergine e papa Clemente XII con la bolla *Cum sicut accepimus* concesse l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni «a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno».

L'incoronazione

Il 6 giugno 1717 l'effigie della Vergine venne solennemente incoronata: *questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. Si indirizzò il memoriale al reverendissimo Capitolo di Roma nel 1715. Ai 22 di Giugno Rescrisse immediatamente al Patriarca d'Aquileja, pregandolo di spedire gli autentici Documenti di quanto asserivano le Padri di S. Francesco Custodi del Santuario per comprovare l'origine, antichità, e molteplicità dei miracoli. Raccolti, spediti, e ricevuti dal capitolo Vaticano, esso decretò che non solo potevasi, ma dovevasi alla solennità dell'incoronazione procedere. Pubblicata dal Pergamo in tutti i domini dell'Augusta Casa d'Austria; eseguita dal Vescovo Marotti, come Deputato del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, scielto da Monsignor Giorgio Spinola Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore Carlo VI, il quale Capitolo per lascito ricchissimo fattogli dal Conte Alessandro Sforza deve supplire alla spesa delle Corone da imporsi a tutte le immagini di Maria Vergine celebri per miracoli; assistito dall'Abate Mitrato Fattori, e da Tommaso Gorzer Preposito Mitrato di Senneblin, e Parroco di Villa Vicentina, oltre tutto il Clero Secolare e Regolare, Confraternite, Nobiltà, Truppe, Cittadini, ed immenso popolo: il Governo, tra i quali sono nominati Giovanni Giuseppe Conte di Wildenstein Capitano di Gorizia, Leopoldo Adamo Conte di Strasoldo Luogotenente in Città, e Francesco Antonio Conte de Lantieri. La gran piazza della Città, denominata*

Traulich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S. E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui ad eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M. V. di Monte Santo): fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata con somma pompa la sacra Immagine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e devote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, ammedue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Catterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara, per soddisfare al divoto zelo di quelle sacre vergini, fu la medesima sera con lo stesso maestoso apparato ricondotta a Salcano nella Chiesa dell'Ospizio dei medesimi Religiosi di Monte Santo, ove egual pompa la mattina seguente fu riportata, ed ivi per otto giorni sopra innalzato Trono collocata, e con ogni genere di funzioni venerata. Tale e tanto fu il concorso in questi otto giorni, che arrivarono al numero di cento e trentatre le Sacre Particole che pria numerate, e poscia consecrate, furono distribuite ai Fedeli.

Dalle cronache di Francesco Castelliz

Era il giorno 6 giugno 1717. Albeggiava, quando la s. Immagine, portata da quattro P. Francescani in tonicella e accompagnata da numeroso stuolo di devoti, iniziò la sua prima discesa dal Monte Santo. Squillavano nel silenzio mattutino le campane del Santuario, in fondo alle valli e sulle cime dei monti tuonavano festosamente i mortaretti, cielo e terra parevano alternarsi gaudiosi nell'angelico saluto: Ave Maria. Ad ogni sbocco di strada altri fedeli si univano al corteo, altre bandiere e sacre insegne ne accrescevano lo splendore. E Maria avanzava, salutata e benedetta, passava gloriosa sotto un magnifico arco trionfale, ed entrava in Gorizia accolta da incessanti dimostrazioni di gioia e di affetto. Gorizia era tutta quanta in festa: in festa le case, le vie, i cuori.

In quel dì l'attuale Piazza della Vittoria aveva assunto un aspetto fantastico: era tutta bandiere, arazzi, decorazioni, verzura e fiori. Dinanzi al Capitanato - ora R. Vice Commissariato generale civile - era stato eretto un

altare riccamente ornato, provvisto di baldacchino e trono, e su questo fu deposta la sacra Immagine del Monte Santo. Erano presenti tutte le Autorità, la milizia, la truppa civica e la gioventù studiosa. Un'immensità di popolo gravava la piazza. Rimbombo di artiglierie, concerti musicali e suono di campane annunziavano l'approssimarsi di un momento solenne. Poi si fece un profondo silenzio, Allora il vescovo di Pedena, mons. Francesco Marotti, delegato pontificio, assistito dall'abate mons. Giuseppe Fattori e da numeroso clero, compì l'atto rituale dell'Incoronazione imponendo, con mani tremanti per rispetto e commozione, preziose corone d'oro sui capi della Beata Vergine e del divin Bambino. Momento solenne, spettacolo grandioso quella folla immensa, inginocchiata, rapita, raccolta in un religioso silenzio più eloquente di qualunque canto, dominata da un solo sentimento, fusa in un solo palpito di fede e di amore!

Dopo l'Incoronazione, il Vescovo, cantato il Te Deum, celebrò la Messa Pontificale accompagnata da scelta musica eseguita da un corpo corale ed orchestrale venuto appositamente da Venezia. Il sermone d'occasione fu tenuto dal Padre Lodovico della Vigna, pure di Venezia.

Il giorno seguente l'Incoronata venne riportata processionalmente al Monte Santo, ove si tenne, a completamento della solennità, un ottavario di S. Messe, vesperi e prediche con un concorso di popolo mai veduto: 130 mila persone.

Per l'Incoronazione si segnala un contributo significativo di L. MLAKAR, in «Borc San Roc» n. 29, Gorizia, pp. 52 - 57.